

Luigi Labruna, Semper Professor

Non è un compito semplice parlare di una personalità che ha lasciato un segno indelebile in tutti coloro che lo hanno conosciuto¹. Un uomo la cui autorità non discendeva dalla consapevolezza del suo valore o dal riconoscimento esterno, ma da una reale e sincera umanità. Non a caso, quando andò in pensione, gli tributammo otto volumi di scritti per migliaia di pagine intitolate *Fides, humanitas, ius*². E dovemmo aggiungere un volume ulteriore, il nono, per consentire a tutti quanti volessero omaggiarlo, uno spazio.

Giurista, filologo, antichista. Questi sono i tre sostantivi che sintetizzano al meglio la sua persona. Come tutti sanno, Luigi Labruna ha rivestito le più importanti cariche scientifiche e accademiche: Rettore dell'Università di Camerino³, il più amato dei Presidi della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo friedericiano negli anni d'oro della massima espansione⁴, Presidente del Consiglio Universitario Nazionale⁵ in cui ha difeso strenuamente l'insegnamento storico del diritto, per ben sei volte dottore *honoris causa* dal Canada all'Argentina, alla Francia, alla Germania e alla Polonia⁶. Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana⁷, Presidente del Premio romanistico internazionale Gérard Boulvert⁸ per la migliore opera prima in diritto romano con cui ha letteralmente dato inizio alla carriera di studiose e studiosi di tutto il mondo. Questo suo costante aiuto del prossimo – e non parlo solo di giovani e talvolta meno giovani ricercatori – è stato un tratto distintivo della sua persona. Capire di ciascuno il talento e incoraggiarlo a fare il proprio meglio. «Solo chi non fa non sbaglia», amava ripetere.

¹ Si pubblica, con lievi revisioni, il testo del ricordo di Luigi Labruna letto il 5 agosto presso la Fondazione Alario a Marina di Ascea, in occasione della lezione-spettacolo del Velia Teatro Festival, *I Greci, l'ipotesi, il dubbio*, con Emanuele Stolfi e Gianluigi Tosto. Si ringrazia il Direttore artistico, Michele Murino, per l'attenzione e la sensibilità dimostrate nel promuovere questo momento di omaggio nell'ambito delle attività di una istituzione da tempo impegnata nella valorizzazione della cultura classica nel territorio natale del Professore.

² *Fides, humanitas, ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2007, 8 voll.

³ Rettore dell'Università di Camerino dal 1974 al 1977.

⁴ Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli dal 1993 al 2002.

⁵ Presidente del Consiglio Universitario Nazionale dal 1997 al 2007.

⁶ Université de Franche-Comté (Besançon), 1991; Uniwersytet Warszawski (Varsavia), 1992; Uniwersytet Mikołaja Kopernika (Toruń), 1993; Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, 2003; Université Laval (Québec), 2003; Universidad de Buenos Aires, 2004.

⁷ Decorato il 27 dicembre 2020.

⁸ Istituito nel 1989.

Non è possibile ricordare tutto quello che ha fatto e continuava a fare. Lo circondavano leggende metropolitane. Considerata la sua acribia filologica si diceva che avesse sostenuto l'esame di *Istituzioni di diritto romano* con il Maestro, Antonio Guarino, in latino. Gli ho poi chiesto se fosse vero. Lo ha negato. Mi piace solo ricordare uno degli ultimi impegni nel Consiglio di Amministrazione della Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini dopo il furto e lo scandalo che ne era conseguito.

I suoi studi hanno affrontato molteplici aspetti della storia del diritto e delle sue istituzioni. Vorrei solo citare la schiavitù, studiata non come un monolite⁹ ma nella sua caleidoscopica complessità, con una apertura interdisciplinare unica per quel tempo e gli studi sulle radici della violenza a Roma, in cui ha svelato come, anche dietro un provvedimento del pretore che sembrava porre rimedio allo spossessamento delle terre avvenuto con la violenza, vi era una lotta di classe tra piccoli proprietari e latifondisti¹⁰. E questo ci porta al suo impegno politico e al suo essere un acuto osservatore della realtà d'oggi. I suoi editoriali ci hanno accompagnato puntuali in questi ultimi vent'anni, termometro e barometro di una società che cambiava vorticosamente. Uno degli oggetti della sua critica e della sua analisi è sempre stato l'operato della magistratura e il buon funzionamento della giustizia e l'efficienza del governo locale e nazionale. Dopo tutto basta solo ripercorrere i titoli dei volumi pubblicati in questi ultimi anni per farsi una idea: *Il garbuglio. Politica, giustizia, pandemia*¹¹; *Il tempo del disagio e della confusione*¹²; e il più recente *Ballando, cantando, sparando. Il tempo dell'angoscia e del disamore*¹³, il cui titolo esprime in maniera concisa le contraddizioni in cui oggi viviamo.

Sia nei suoi scritti scientifici che in quelli 'politici' spesso compare quasi fosse un personaggio la sua terra di origine: Vallo della Lucania, Velia, Puori. Ma questo amore per la sua terra non è mai stato cieco. Ha sempre criticato e denunciato ciò che andava a suo avviso corretto così come ha segnalato piccoli miglioramenti.

⁹ Basti qui ricordare oltre alle numerose pubblicazioni l'attività del *Groupe de Recherches sur l'Esclavage depuis l'Antiquité*, fondato da Pierre Lévêque nei primi anni Settanta, al quale Luigi Labruna fu introdotto dall'amico Gérard Boulvert. La rivista *Index. International Survey of Roman Law*, fondata e diretta da Luigi Labruna (dal 1970), accolse gli atti dei primi colloqui sulle forme di dipendenza e schiavitù del mondo antico.

¹⁰ L. Labruna, *Vim fieri veto. Alle radici di una ideologia*, Napoli 1971.

¹¹ Con prefazione di A. Lucarelli, Napoli 2021, a c. di A. Caravaglios, realizzazione grafica di C. Rubinacci.

¹² Con prefazione di O. Ragone, Napoli 2023, a c. di A. Caravaglios con la collaborazione di M. Mastroberti, realizzazione grafica di C. Rubinacci.

¹³ Con prefazione di M. Bettini, Napoli 2024, a c. di A. Caravaglios, realizzazione grafica di C. Rubinacci.

Spesso e proprio in agosto si ritirava nella sua casa a studiare o, come ironicamente scriveva, «per tentare di farlo», considerati i tanti impegni. È viva nella mia memoria una foto del professore che lavora felice con i colleghi e amici Aldo Mazzacane e Tullio Spagnuolo Vigorita in campagna. Descriveva nei suoi editoriali i paesini arroccati sulle cime delle colline, belli di una semplicità ruvida e severa, spesso «abbandonati in un ambiente spettacolare incredibilmente intatto». Si rallegrava, il 29 agosto del lontano 2012, del censimento sistematico delle centinaia e centinaia di dimore rurali isolate e sparse esistenti nel suo territorio, «relitti fragili di una civiltà perduta», testimonianze irripetibili di un sistema abitativo complesso e della cultura materiale del Cilento e della sua storia sociale ed economica: «casali, palazzi baronali turriti con feritoie che ricordano le insidie dei giganti»¹⁴.

Qualche anno dopo, all'incirca a fine agosto, scriveva: «Con tutto il rispetto per quella, algida, di Sorrentino, specchio della dissoluzione della stessa sua storia, la vera 'grande bellezza' è qui da noi. È il Cilento. In cui la storia palpita, si perpetua ed esige di essere non venerata ma conosciuta e rivissuta. Nello splendore dei Templi di Paestum. Nel fascino di Elea/Velia, pur assediata da una speculazione cialtrona. Nelle 'torri saracene' che vigilano, dirute, sulla costiera dagli incanti inaspettati da Punta Licosa agli Infreschi. O nelle tracce di vita spezzata di Roscigno, dei fortilizi e borghi fantasma come San Severino di Centola. O, ancora, nella grandiosità della Certosa di Padula, che esalta la semplicità severa della miriade di case rurali, dimore di terrieri, chiese, 'iazzi', 'trappiti', eremi, cenobi sparsi tra le campagne dagli sterminati oliveti e dalle tante ordinate nuove vigne e i pendii degli Alburni, del Cervati, del Gelbison, del Bulgheria, massicci aridi e sassosi taluni, i più ricoperti di pascoli e fitti boschi di castagni, faggi, ontani, lecci e carpini abbracciati, solcati da precipiti torrenti»¹⁵.

E vorrei chiudere con il ricordo di un'altra estate, una delle tante, passate in Cilento nel lontano 1995. Con eleganza più prefazioni ai suoi scritti si chiudono con l'indicazione del luogo e della data in cui il professore ha dato il «si stampi», l'ordine al tipografo di pubblicare il libro. Il suo volume *Adminicula*¹⁶ reca l'iscrizione: Vignale di Puori, 28 marzo 1995. È proprio il libro su cui ho studiato per sostenere l'esame di *Storia del diritto romano* e ancora porta le sottolineature del tempo.

¹⁴ *Speranze (flebili) per il Cilento*, originariamente pubblicato il 29 agosto 2012 su *La Repubblica Napoli* e poi incluso nella raccolta: L. Labruna *Lo sfregio. Napoli, Italia 2011-2014*, con prefazione di B. De Giovanni, Napoli 2014, 80-84.

¹⁵ *Cilento la Grande bellezza*, originariamente pubblicato il 28 agosto del 2017 su *La Repubblica Napoli* e poi incluso in *Crinali*, con prefazione di O. Ragone, Napoli 2018, 201-203, a c. di L. Romano, V. Di Nisio e D. Verde, realizzazione grafica di C. Rubinacci.

¹⁶ L. Labruna, *Adminicula*, Napoli³ 1995.

Il professore narra di un problema filologico in cui, durante l'agosto precedente, si era imbattuto: alcuni versi di Livio gli sembravano poco verosimili¹⁷. Nonostante le biblioteche chiuse per il Ferragosto grazie ai libri custoditi dalla «giovane figlia di un austero magistrato» riuscì a risolvere il busillis, ma anche con l'aiuto che gli venne dall'ispirazione di ciò che lo circondava. Nel vignale di Massa, vicino alla sua casa di campagna, vi è una 'fontana della Lupa'. «Una sorgente che sgorga dal cavo di un'apertura del terreno fra i castagni e gli olivi, così chiamata per le molte storie meravigliose che la memoria contadina ha custodito su di una donna misteriosa di un'epoca remota». Il professore Labruna interrogandosi circa il nome attribuito alla fontana e alla Lupa, la donna misteriosa che le era associata, riscopre le numerose possibili interpretazioni tramandate oralmente dalla gente del luogo. Tutte portano un tratto di misoginia che gli rivela il senso reale del frammento di Livio che andava studiando. E su questo saldarsi tra l'alta filologia e l'ispirazione che gli veniva dalla sua terra vorrei chiudere il mio intervento dedicato al professore Labruna, che sarà per noi tutti *semper professor*¹⁸.

Aglaia McClintock

¹⁷ L. Labruna, *I misteri del «servus recepticius»*, in *Adminicula* cit. 115-119.

¹⁸ È il titolo del volume pubblicato dal professore in occasione dei suoi settantacinque anni, dedicato a noi allievi e al nipote Santiago: L. Labruna, *Semper Professor*, Napoli 2012, a c. di A. McClintock.